

ALLISON SAFT

A Dark  
and  
Drowning  
Tide

An'oscura marea





Allison Saft

# A Dark and Drowning Tide

UN'OSCURA MAREA

Traduzione di  
Federica Beltrame

 **GIUNTI**

Titolo originale:

*A Dark and Drowning Tide*

Copyright © 2024 by Allison Saft

All rights reserved including the right of reproduction  
in whole part or in any form.

This edition published by arrangement with Del Rey,  
an imprint of Random House, a division of Penguin Random House LLC

Progetto grafico: Rocío Isabel González

In copertina:

illustrazione: © Audrey Benjaminsen

elementi decorativi floreali (titolo e quarta di copertina): © CSA Images / Getty Images.

Questa è un'opera di fantasia. Ogni riferimento a fatti accaduti  
e a persone esistenti o realmente esistite è puramente casuale.

[www.giunti.it](http://www.giunti.it)

© 2024 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia

Via G. B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

ISBN: 9791223204047

Prima edizione digitale: settembre 2024



PRO.DIGI GIUNTI  
FESTINA LENTE

# A Dark and Drowning Tide



*A Moses, Gilbert e Alexander*



PARTE I

La *yeva* tra i rovi



Sylvia era al fiume. Lorelei non aveva bisogno di vederla per essere certa che fosse lei. La folla, dopotutto, la seguiva come il fumo fa con l'incendio.

Lorelei era in piedi, di spalle al vento, e cercava, senza riuscirci, di contenere la sua crescente indignazione. Nel giro di un'ora, tutti gli studenti dell'Università di Ruhigburg si erano riversati sulle rive del Vereist. Si affannavano, si accalcavano e si spintonavano solo per avere una vista migliore dell'acqua o, con molta più probabilità, dello spettacolo che era stato promesso loro. La maggior parte, com'era prevedibile, stava trascinando bottiglie di vino.

Mentre si avvicinava alla folla, il bagliore argenteo intorno al collo delle persone e il tintinnio delle catenine d'acciaio ai loro polsi la stordirono. Molti indossavano giacche a rovescio e portavano ferri di cavallo a mo' di collana. Alcuni, senza dubbio i più accaniti ammiratori di Sylvia, sulla testa avevano corone di rami di sorbo e trifogli intrecciati ai capelli. Era chiaro che si aspettavano del sangue. Lorelei non aveva mai visto tanta premura di proteggersi in vita sua.

*È assolutamente ridicolo.* Se avessero voluto davvero difendersi da quella magia fatata, avrebbero dovuto stare ben lon-

tani dall'acqua invece di accalcarsi sulla riva come idioti. Non avrebbe dovuto sorprendersi, dopotutto il buon senso tendeva a scomparire ovunque Sylvia von Wolff andasse.

Stando ad alcune voci, un'ora prima qualche povero sciocco aveva rischiato di annegare, trascinato negli abissi del fiume dal canto di una *nixie* errante.

Fatto piuttosto impressionante considerando che erano dieci anni che non ne veniva avvistata una nei pressi della città. Sentì una ragazza raccontare alcuni dettagli raccapriccianti alle sue amiche e poi, con occhi stralunati, aggiungere: «Avete saputo che Sylvia von Wolff ha promesso di addomesticare la *nixie*?».

Lorelei avvertì la rabbia ribollirle dentro.

Lei e Sylvia avrebbero dovuto incontrare la professoressa Ziegler quindici minuti prima. Quella sera, infatti, il re del Brunnestaad in persona aveva organizzato un ballo di addio in onore della spedizione e per loro tre era prevista un'entrata in grande stile: la stimata professoressa accompagnata dalle sue due pupille. Se avessero fatto arrivare in ritardo Ziegler...

No, non poteva nemmeno pensarci.

Lorelei si fece spazio tra la folla. «Spostatevi.»

L'effetto fu istantaneo. Un uomo lasciò cadere il suo binocolo mentre si faceva da parte, un altro sussultò quando l'orlo del cappotto nero di Lorelei gli sfiorò la gamba.

Al suo passaggio, qualcuno dietro di lei farfugliò: «Vipera».

Se avesse avuto un po' più di tempo, probabilmente avrebbe ceduto alla provocazione: ogni tanto bisognava ricordare alle persone come si era guadagnata quel soprannome.

Si fece strada a gomitate verso la prima fila e scrutò la riva del fiume. Anche alla pallida luce del tramonto, le acque del Vereist mantenevano il loro nero inquietante, oscuro, che spar-

tiva il campus come una macchia d'inchiostro indelebile. E lì, avvolta dai rami di un salice piangente, c'era Sylvia.

Da quella angolazione, Lorelei non riusciva a vederla in volto, ma poteva scorgerne i capelli. Nonostante la conoscesse da cinque anni, non c'era volta che quella chioma non la lasciasse senza fiato: era di un bianco freddo, simile a quello della morte. Aveva legato le onde indisciplinate dietro la nuca con un nastro di seta rosso sangue, ma qualche ciocca ostinata era riuscita a sfuggire. Nei momenti di maggior debolezza, Lorelei immaginava che affondare le mani nella chioma di Sylvia sarebbe stato come immergerle nell'acqua ghiacciata.

Si avvicinò a Sylvia e, con tutta l'acidità di cui era capace, esclamò: «Von Wolff!».

Sylvia ebbe un sussulto e si girò di scatto verso di lei. Non appena i loro sguardi si incontrarono, il viso della ragazza impallidì fino a diventare di un bianco latte incantevole. Lorelei si concesse un breve momento di gioia per quello sguardo di terrore e sgomento, prima che l'impeccabile maschera di Sylvia tornasse al suo posto: per qualche assurdo motivo, dopo tutti quegli anni, sembrava che non si fosse ancora abituata a essere disprezzata da Lorelei.

Ma eccome se la disprezzava.

«Lorelei!» Il suo sorriso forzato sottolineò la cicatrice da combattimento che le attraversava la guancia. «Che piacevole sorpresa.»

Sylvia si sedette sulla riva del fiume, con i piedi che penzolavano nell'acqua e le gonne dell'abito damascato che si allargavano intorno a lei a formare una pozza di stoffa. I sabot intrisi di fango giacevano abbandonati a qualche centimetro di distanza e in grembo stringeva una chitarra.

Un leggero mal di testa prese a martellare le tempie di Lorelei. Le sembrava di aver improvvisamente dimenticato come si parlasse la lingua *brunnica*, o di essere stata trasportata in qualche regno sconosciuto in cui fosse normale affrontare una delle creature più letali del Brunnestaad in abiti da sera. In effetti Sylvia aveva l'aria di una che si era preparata in fretta e furia per una grande serata per poi addentrarsi nel bosco e perdersi a girovagare. E doveva essere andata proprio così, stando ai petali tra i capelli, che ogni tanto le cadevano dalla testa e svolazzavano via. *Fiori di ciliegio*, notò Lorelei assorta. Quell'anno la primavera era arrivata in anticipo, ma il freddo umido persisteva come una febbre che non accenna a diminuire.

«Sei in ritardo.»

Sylvia si limitò a storcere il naso, ma continuò ad accordare la chitarra.

«Sono sicura che Ziegler capirà. Avrai sentito parlare dell'attacco della *nixie*, no? Qualcuno dovrà pur fare qualcosa.»

Lorelei sentì un impulso omicida attraversarle tutto il corpo: «Questo non significa che debba essere tu, stupida arrogante che non sei altro».

Sylvia si ritrasse, offesa: «Come, scusa? Arrogante?».

Lorelei gettò un'occhiata alla folla dietro di loro; centinaia di occhi erano puntati su Sylvia. Riusciva quasi a percepire la loro bramosia. Non capiva se fossero lì per vederla esercitare la sua strana magia o per guardare il suo sangue scorrere nell'acqua. Ma che importanza aveva? In ogni caso, avrebbero ottenuto ciò per cui erano venuti.

«Sei insaziabile, eh?» sogghignò. «Avrai una legione di benefattori da tenere a bada nel giro di poche ore, eppure sei qui, assetata di attenzioni.»

Inaspettatamente, l'amarezza si insinuò nella sua voce. Sei mesi prima, la professoressa Ziegler aveva promesso di nominare uno dei suoi studenti come co-capo della spedizione di Ruhigburg e quella sera, al ballo di addio, avrebbe finalmente annunciato la sua decisione. Lorelei non si era mai illusa di essere scelta. A soli venticinque anni, Sylvia era una delle naturaliste più famose e amate del regno, mentre lei non era nessuno, se non la figlia di un ciabattino strappata allo Yevanverte.

Nulla le proibiva, però, di sognare.

Con quel tipo di fama, qualsiasi editore avrebbe colto al volo l'opportunità di stampare la sua ricerca. Ancora meglio, avrebbe costretto il re a *riconoscerla*. Negli anni, i sovrani avevano sempre tenuto gli *yevi* a corte solo come banchieri e finanzieri, ma re Wilhelm si era circondato di artisti e studiosi. Lorelei non era abbastanza bella da poter sussurrare i suoi desideri più grandi all'orecchio del re e sperare che lui l'avrebbe ascoltata, né aveva fascino e potere per far sì che i suoi persecutori si prostrassero ai suoi piedi. Tutto ciò che possedeva era la sua mente. Se avesse guidato la spedizione che lui aveva commissionato, avrebbe avuto l'occasione di chiedergli di nominarla *shutzyeva*: una *yeva* sotto la diretta protezione del re.

Aveva imparato a sopravvivere al covo di vipere dell'Università di Ruhigburg diventando la peggiore di loro, ma fuori da lì la sua reputazione non contava nulla. Come *shutzyeva*, le sarebbero stati concessi tutti i diritti di cui godeva un normale cittadino del regno. Poteva esistere, indisturbata e intoccabile, fuori dalle mura dello Yevanverte. Più vicina al re, avrebbe potuto difendere il suo popolo. Ma il suo desiderio più segreto ed egoistico era piuttosto semplice: in quanto cittadina, poteva ottenere un lasciapassare, il biglietto per un mondo di

cui aveva sempre e solo letto. Era tutto ciò che voleva, l'unica cosa che si era permessa di desiderare: la libertà di essere una vera naturalista.

Dacché era salito al trono, re Wilhelm non aveva ancora mai nominato nessuno *shutzyevo*, ma si trattava di un onore estremamente raro, che lei era certa di potersi guadagnare.

«Non lo faccio per attirare l'attenzione.» Sylvia sembrava agitata. «Lo faccio per...»

«Per far perdere tempo a tutti» la interruppe Lorelei in modo brusco. Aveva sopportato fin troppi discorsi sulla *noblesse oblige* nel corso degli anni per lasciare che Sylvia continuasse il suo teatrino imperterrita. «Il mio, quello di Ziegler e quello di Sua Maestà, se proprio vogliamo dirla tutta. Hai giocato fin troppo a fare l'eroina errante con le tue attività di ricerca, è ora che tu prenda sul serio la responsabilità che hai nei confronti della spedizione.»

Sylvia arrossì e, in un attimo, i suoi occhi chiari si infiammarono. Il silenzio che seguì non fece altro che accelerare il battito di Lorelei e seccarle la bocca.

«Accusami un'altra volta di aver trascurato i miei doveri verso re Wilhelm e finisci nel Vereist.»

Lorelei sapeva di aver toccato un nervo scoperto. La maggior parte delle province si era opposta all'unificazione del frammentario regno del Brunnestaad, ma nessuna aveva combattuto più valorosamente della patria di Sylvia, Albe. Nonostante fossero passati vent'anni dall'annessione, continuavano a lottare per la loro indipendenza. Lorelei, in fin dei conti, li capiva. Praticavano la propria religione, parlavano il proprio dialetto e, per estensione del territorio, rivaleggiavano con il resto del Brunnestaad unificato. Le altre aree del regno li con-

sideravano eretici, bifolchi di montagna e attaccabrighe pronti a ribellarsi. Sylvia, naturalmente, era l'erede designata al seggio ducale.

«E poi» continuò Sylvia sbuffando «non ci vorrà molto. Ormai so bene come affrontare le *nixie*.»

Lorelei non aveva mai visto una *nixie*, ma come folklorista della spedizione aveva raccolto innumerevoli racconti di *wildeleute* avvistati nel tempo.

La maggior parte delle persone che aveva intervistato li considerava dei mostri, altre invece degli esseri divini. In realtà, molte di queste creature selvagge non erano altro che fastidiose seccature. Quelle meno odiose si rintanavano in luoghi remoti e si divertivano a condurre i viaggiatori fuori strada, oppure si aggiravano per le campagne, combinando qualche pasticcio nei villaggi e barattando piccoli incantesimi con croste di pane o vasetti di panna.

E poi c'erano esseri come le *nixie*. Affrontarne una armati solo di una chitarra e di tre chili di seta non le sembrava la migliore delle idee. «E come pensi di sconfiggerla, esattamente? Colpendola con la chitarra? O forse invitandola a prendere un tè stasera?»

«Non essere ridicola,» rispose Sylvia stizzita «canterò per lei. Sono mesi che mi esercito.»

«Cantare per lei?» sbottò Lorelei. «È la cosa più ridicola che abbia mai sentito.»

Sylvia inclinò la testa. «E quanti libri avresti pubblicato sulle *nixie*?»

Calò un silenzio gelido. Sapevano entrambe molto bene che Lorelei non aveva pubblicato neanche una parola sull'argomento.

«Prendimi in giro quanto vuoi» continuò Sylvia «ma le mie ricerche suggeriscono che le *nixie* si riuniscono intorno alle fonti di magia. Imparare a comunicare con loro potrebbe rivelarsi prezioso per la spedizione.»

Lorelei ne dubitava fortemente. Nelle aule universitarie imperversava ancora il dibattito sull'esatta origine e natura della magia, anche se la teoria più accreditata sosteneva che si trattasse di etere, una sostanza naturale presente solo nell'acqua. I taumaturghi, esperti nello studio della magia, avevano già elaborato strumenti per misurarla, che, tra le altre cose, erano sicuramente meno letali delle *nixie*, ma molto più precisi.

Lorelei indicò beffarda la deserta distesa del fiume. «Bene, allora mostraci la tua ricerca rivoluzionaria. O le *nixie* hanno imparato a nascondersi come gli *alp*?»

La folla si stava agitando. Più avanti, Lorelei notò un gruppo di ragazzi che urlavano e schiamazzavano mentre alzavano in aria uno dei loro amici: lo scherzo era, ovviamente, quello di gettarlo nel fiume. Lei sgranò gli occhi. C'era un motivo se nessuno nuotava nel Vereist: una volta sotto la superficie non c'era modo di orientarsi nell'oscurità totale. *Nixie* o no, qualcuno sarebbe morto.

Sylvia avvampò per l'indignazione: «Lei verrà».

«Continua pure, allora. Lungi da me l'intento di distrarti.»

Sylvia sorrise compiaciuta. «Stupendo! Allora, per favore, fa' silenzio.»

Lorelei ebbe voglia di scaraventarla nel fiume, ma si trattenne.

Sylvia pizzicò una corda, intonando un piccolo arpeggio, poi cominciò a cantare. Lorelei la osservava di sbieco. La luce della sera filtrava attraverso i rami sovrastanti, proiettando

ombre frastagliate sul suo viso. Lei sorrideva, mentre con le dita strimpellava goffamente gli accordi. Mai in vita sua aveva incontrato qualcuno di così spregiudicato. Lorelei aveva trascorso la maggior parte della sua esistenza in mezzo agli abitanti del Nord e si era abituata alla loro fredda e puntigliosa efficienza, ma ad Albe la gente faceva cose strane, come cantare in pubblico o, ancor peggio, abbracciare qualcuno per salutarlo. Il più delle volte, il caloroso sorriso e l'esuberanza di Sylvia la facevano infuriare, altre le ricordavano un modo di essere che lei, invece, si era lasciata alle spalle da tempo.

Distolse lo sguardo e sentì il suo cuore stringersi nella morsa della nostalgia di casa. Davanti a lei, il Vereist brillava come una lastra di vetro nero. L'aveva sempre inquietata, ma non era certo il fiume più strano del Brunnestaad. A nord c'era il Salz, sulla cui superficie agitata si poteva camminare attraversando così da una sponda all'altra; a ovest, invece, era possibile nuotare nell'Heilen che avrebbe risanato ogni ferita. Poi, da qualche parte in quel regno immenso e impervio, si trovava l'obiettivo della spedizione di Ruhigburg: l'Ursprung, la leggendaria fonte di tutta la magia, nonché attuale ossessione di re Wilhelm.

Sylvia, dal basso, le afferrò un polso: «Guarda!».

Prima che Lorelei potesse liberarsi dalla sua presa, l'acqua si increspò. Lentamente, qualcosa emerse dall'oscurità del fiume. La nebbia si divise, rivelando un volto smunto, grigio e lucente come la luna piena che, dietro alle nuvole, le stava fissando.

La folla alle loro spalle emise grida e sussulti. Lorelei non riuscì a trovare il coraggio di indignarsi. Certo, era una bella novità vedere un *wildeleute* in città, come se una fiaba o il vivace dipinto di un paesaggio avesse preso vita. Tutte le descri-

zioni che aveva letto nei racconti di viaggio non reggevano il confronto con ciò che aveva davanti; era così reale, concreta e spaventosa. La pelle della *nixie* luccicava e i suoi capelli scuri si dispiegavano sul fiume come una macchia d'inchiostro. Ma quello che la colpì di più fu il suo sguardo, che trafisse Lorelei provocandole un'istantanea e gelida angoscia. I suoi occhi, simili a quelli di un rettile, erano di un nero intenso e profondo, proprio come il Vereist; una sottile pellicola traslucida scivolava sulle pupille ogni volta che sbatteva le palpebre.

«Guardala» disse Sylvia meravigliata. «Non è magnifica?»  
No, voleva rispondere lei. È *terrificante*.

Un suono argentino attirò l'attenzione di Lorelei. Un groviglio di ciondoli lambiva il collo di Sylvia, e su ognuno di essi era incisa l'icona di un santo. Non ricordava l'ultima volta che l'aveva vista senza; le era sempre sembrata una collana insolita. Nella provincia di Neide, chi non era *yevo* tendeva a essere più misurato nel culto della fede, ma Sylvia, *albica* in tutto e per tutto, pregava con la stessa ostentazione con cui faceva qualsiasi altra cosa. Li stava slacciando uno a uno fino a formare un mucchietto accanto a lei. Si era tolta ogni protezione che potesse ostacolare la magia della *nixie*.

Suo malgrado, Lorelei riuscì finalmente a spiegarsi come mai erano sempre tutti morbosamente affascinati da quella ragazza. Prima di quel momento, non l'aveva mai vista all'opera. Certo, c'era di fondo una sorta di brivido malato nel voler guardare qualcuno che si getta a capofitto nel pericolo. Negli ultimi anni, Sylvia si era fatta un nome grazie ai suoi... metodi insoliti. Pubblicava brevi e banali racconti delle sue avventure con i *wildeute*, per esempio di quando si era volutamente lasciata intrappolare nella magia delle fate per poter

documentare l'esperienza. I suoi diari di viaggio incantavano chi li leggeva, che la definiva una visionaria. Ma non avevano alcun valore scientifico.

Erano un affronto all'empirismo, basati su dati aneddotici sterili e, peggio ancora, su stupidaggini inventate. Lorelei la riteneva eccezionalmente fortunata, ma anche incredibilmente sciocca. Il canto delle *nixie* possedeva una potente magia ipnotica, e moltissime persone erano morte annegate sotto il loro incantesimo.

La *nixie* si appoggiò a una roccia liscia che sporgeva dalla superficie del fiume. Lorelei, pur essendo spaventata, non indietreggiò. La creatura aveva fiori di loto intrecciati ad alcune ciocche di capelli, simili a code di gatto attorcigliate tra loro, che le ricadevano sulle spalle ossute fino a raccogliersi sul grembo. Dove per un umano sarebbero iniziate le gambe, i fianchi erano invece ricoperti di scaglie iridescenti e si assottigliavano in una lunga coda serpentina. Le labbra blu erano schiuse quel tanto che bastava per rivelare una fitta fila di denti seghettati. Quel sorriso fece rabbrivire Lorelei.

«Von Wolff...» cominciò.

«Tranquilla, Lorelei.» Il fatto che Sylvia avesse *cantato* il suo nome non fece che peggiorare la situazione. «È solo curiosa.»

Non vedeva come questo potesse essere rassicurante. Un clamore si levò alle loro spalle. Quando Lorelei si guardò intorno si accorse che il pubblico era diventato più numeroso e imprudente. In molti si erano avvicinati alla riva, e schiamazzavano entusiasti indicando la *nixie*.

*Che razza di idioti.*

«State indietro,» reagì Lorelei «a meno che non vogliate affogare.» Un sibilo riportò la sua attenzione sull'acqua. Non

appena la *nixie* ispirò, le branchie membranose sulla sua cassa toracica si incresparono e agitarono. Poi cominciò a cantare, e tutto si fece assolutamente immobile.

Era una melodia simile a quella del mare, la più dolce che Lorelei avesse mai ascoltato. Si innalzava e cresceva, incessante e irresistibile, mentre si fondeva con quella di Sylvia in perfetta armonia. Un momento prima Lorelei aveva i piedi ben piantati per terra, un attimo dopo era leggera, come in volo. Mai prima di allora si era sentita così... completa, come se respirasse insieme a ogni altro essere sulla terra.

Per un momento, ricco di gloria e splendore, si accorse della bellezza vibrante e selvaggia del mondo. L'etere era in ognuno di loro, in ogni cosa. Brillava nella nebbia e il Vereist scintillava di mille colori diversi, tanto luminosi da farle quasi venire le lacrime agli occhi. Come aveva fatto a pensare che fosse così oscuro?

Fece un passo verso l'acqua, poi un altro. Non appena raggiunse il bordo della riva del fiume, la catenina di ferro che portava al collo la scottò, come se avesse toccato un marchio incandescente. Con un sussulto, Lorelei tornò in sé. Davanti a lei, il fiume, di nuovo nero e opaco come il carbone, scorreva sinuoso. Quasi imprecò ad alta voce. Se non si fosse ripresa al più presto, sarebbe annegata nell'acqua bassa come una sciocca.

*Dannazione, concentrati!* si disse.

Si morse con forza il labbro inferiore. Come il sapore ferroso del sangue le ricoprì la lingua, la magia della *nixie* si dissipò. Un grido acuto squarciò la nebbia dei suoi pensieri e le fece accapponare la pelle.

Era *quello* il vero suono del suo canto.

Sylvia, tuttavia, non era ancora sfuggita al suo incantesimo.

Era rimasta perfettamente immobile, con uno strano bagliore di estasi negli occhi. Capitava raramente che Lorelei potesse osservarla così da vicino, visto che non stava ferma un attimo. I suoi occhi erano di una tonalità di grigio così tenue da tendere quasi al viola. Come la maggior parte della classe nobiliare, aveva un sottile intreccio di cicatrici da duello che le ornavano le tempie: ognuna di esse era un distintivo d'onore per aver sopportato un colpo in pieno viso. La più spessa, incisa sulla guancia, brillava come una lastra di ghiaccio illuminata dal sole. Sylvia posò la chitarra, continuando a canticchiare la sua canzone angosciante e stonata, mentre il rumore della folla tornava a crescere.

Da qualche parte nel frastuono, si udì qualcuno gridare: «Lo sta facendo!».

Il panico attraversò Lorelei: «Cosa stai facendo?».

Sylvia la ignorò e procedette verso il fiume. Le ciocche dei suoi capelli danzavano nel vento, mentre l'ultimo bagliore rosso del giorno le illuminava come un candido incendio. La *nixie* le tese una mano palmata. Sylvia era sempre più vicina alla creatura, ed era fin troppo facile immaginarla scivolare sotto di lei. Il suo bel vestito color prugna sarebbe sbocciato intorno alla *nixie* come una rosa, i suoi capelli argentati avrebbero brillato come ossa sul nero profondo del fiume. Ziegler non l'avrebbe mai perdonata se fosse rimasta a guardare mentre la loro naturalista si gettava tra le braccia della Morte. Doveva intervenire.

Normalmente, Lorelei non usava i suoi poteri dove qualcuno poteva vederla, ma, nel corso degli anni, era diventata piuttosto abile nel camuffarli. Inspirando profondamente, fece appello alla sua magia: una luce le si dispiegò nel petto e scese fino alla

punta delle dita. Immaginò di chiudere nel pugno l'etere che scorreva nell'acqua ma... Oh no. Per un breve momento le sembrò che la magia non potesse nulla contro la corrente impetuosa del fiume, ma poi ecco che si creò il collegamento: riuscì a sentire il Vereist come un'estensione di sé, un arto immaginario; la sua corrente le rimbombava nelle orecchie come se fosse il flusso del suo stesso sangue, mentre il sudore le imperlava la fronte. Non le restava molto tempo prima di perdere completamente la presa sul fiume, ma se lo sarebbe fatto bastare.

Espirò forte e deviò l'acqua quel tanto che le serviva per spodestare la *nixie* dal suo trono. Quando Lorelei interruppe la sua magia, Sylvia sussultò come se le avessero tagliato i fili e fosse finalmente libera dal suo burattinaio. Il sollievo e la stanchezza si abbattono su di lei come un macigno.

Un attimo dopo la *nixie* riemerse dall'acqua, fissando Lorelei con uno sguardo indignato. Con un movimento dei capelli, la creatura scivolò di nuovo sotto la superficie e scomparve. Era sorprendente quanto sembrasse umana, Lorelei era senza parole.

«Aspetta!» Sylvia la chiamò disperata.

Se avesse cercato di inseguire quella bestia...

Prima che potesse pensarci due volte, Lorelei la afferrò per il gomito, riducendo la distanza tra loro. «Sei impazzita? Tu resti qui.»

Sylvia le si avvicinò sussurrando sicuramente qualcosa di meschino e irritante che Lorelei non ebbe modo di sentire, poi tirò via il braccio con tale veemenza che perse l'equilibrio e cadde, trascinando Lorelei con sé. Per un orribile momento, il tempo sembrò fermarsi. Il frastuono delle grida le arrivò come da chilometri di distanza.